

Massimo Moricone e Annalisa D'Antonio

La danza della solitudine interiore

ROSSELLA BATTISTI

Dopo un periodo di silenzio, trascorso lontano dalle scene e dai tanti impegni come coreografo per altre compagnie, Massimo Moricone è tornato alla ribalta. A giudicare dallo spettacolo che propone al De Servi, la «notte» di riflessione gli ha portato nuovi spunti, ma di segno più cupo. Non che Moricone sia sempre stato un autore arioso, anzi, soprattutto nei duetti con Patrizia Natoli - co-fondatrice della sua compagnia Teatrokoros - il coreografo romano esprimeva una vena dolente, carica d'intensità e di contraddizioni non risolte. Ma accanto a questi brani ombriati, scorgeva la vivacità di balletti corali, uno stile neoclassico che si attardava sulla bellezza della linea. *Desertica*, invece, è il titolo suona come un programma - volge all'interno le sue direttrici, un frangere tra le pieghe-piaghe dell'animo che Moricone coglie da uno scritto di Jean Genet, inedito in Italia. A cominciare dalle luci, abbassate al punto da lasciare spesso in penombra il palcoscenico, e dalla scenografia, un'ossessiva spirale quadrata dagli inquietanti effetti ottici di reticolato senza via d'uscita, si avverte il cambio d'atmosfera voluto da Moricone. Si parla di solitudine. Quella *solitude deserteque*, so-

litudine deserta accennata da Genet, che appartiene all'artista, *en pleine lumière*, sotto gli abbaglianti riflettori del proscenio. E dietro la spinta di questo disagio interiore che sboccia alla luce del palcoscenico, anche lo stile si trasforma: dagli *allongés* puri e classici di un tempo, i movimenti si spezzano, contratti in un singhiozzo silenzioso. Al danzatore arcaico nella sua solitudine, si avvicina una «lei» (Annalisa D'Antonio), non musa salvifica, piuttosto specchio di solitudine, alter-ego dell'incomunicabilità. Né la musica di Edoardo Natoli, eseguita dal vivo da Gabriele Folchi (violino), Domenico Alfano (flauto) e Enrico D'Alessandro (clarinetto) apre spiragli di speranza. Come il sibilo del Ghibli, il suono acuto del violino e i fischi del flauto e del clarinetto soffiato sul deserto dell'animo evocato dallo spettacolo. Dove risuona come un lamento anche la voce di Toufik Koloilat, che recita brani di Genet e fra in algerino. *Desertica* si chiude così, senza concedere respiri. Una danza desolata, di bellezza asciutta nella tecnica rigorosa dei due interpreti. Troppo severa, ma di questi tempi, forse, è difficile avere altre ispirazioni.

Mostra Graffi d'inchiostro su zinco

«Graffi d'inchiostro» è il titolo dato alle 250 opere degli alunni della scuola media statale «Martin Luther King» che saranno esposte da martedì (inaugurazione ore 17.30) presso il Museo del Folklore, in piazza Sant'Egidio (Trastevere). La mostra, aperta fino al 15 gennaio (orario: tutti i giorni dalle 9 alle 13, il martedì e il giovedì anche dalle 17 alle 19), nasce da un'interessante esperienza che si è svolta, nel corso di dieci anni, nel laboratorio calcografico di questa scuola di periferia, vicina a Tor Vergata. Le incisioni realizzate dagli studenti, sotto la guida degli insegnanti di educazione artistica, Giulia Baronchelli e Pier Paolo Pamigiani, sono state eseguite su matrici di zinco e linoleum secondo le tecniche dell'incisione «diretta» e «indiretta». Il laboratorio è nato con lo scopo di trasmettere mezzi di espressione artistica e informazioni riguardo alla materia insegnata, attraverso l'esperienza diretta. I lavori esposti sono ispirati a diversi soggetti e personaggi: i grandi pittori studiati, la storia, la natura, gli scritti di Dante letti durante le ore di italiano, le profezie dei bambini rinchiusi nei campi di concentramento di Terzina.

Sciopero Annullato concerto a S. Cecilia

È stato cancellato il concerto di oggi del violinista Massimo Quartà e diretto da Richard Hickok che avrebbe dovuto svolgersi alle ore 17.30 nell'Auditorio di Santa Cecilia, in via della Conciliazione. La causa è uno sciopero dei dipendenti proclamato dalle Organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori dello spettacolo in merito ai limiti posti dalla legge finanziaria all'attività artistica. Sono, invece, confermati i concerti di domani e martedì. Hickok e Massimo Quartà, che ha sostituito il violinista Salvatore Accardo, annullato, presenteranno nell'Auditorio le danze rituali da «Il matrimonio di mezza estate» di Tippett, il concerto n. 2 in sol minore per violino e orchestra di Prokofiev, e *Das klagende Lied* di Mahler per soli, coro e orchestra (soprano Solveig Kringsboom, mezzosoprano Anne Howells, tenore Stefan Margita). I biglietti per gli spettacoli, che si svolgeranno domani alle ore 21 e martedì alle ore 19.30, sono in vendita al botteghino dell'Auditorio oggi dalle 16.30 in poi e domani e martedì dalle 17 in poi.

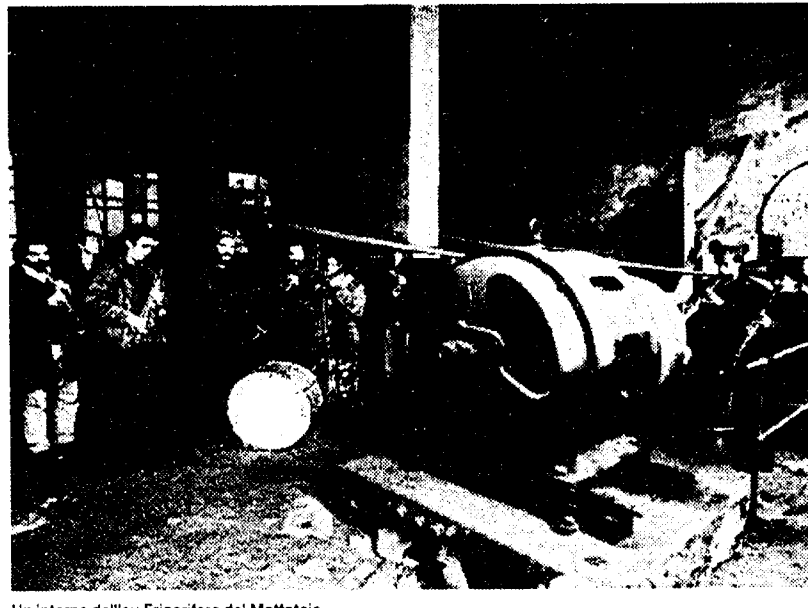
Presentato ieri il nuovo spazio da ristrutturare per ospitare la Scuola di Testaccio

Il Frigorifero apre le porte alla musica

LAURA DETTI

Le porte del Frigorifero si sono aperte, i «motori» si sono messi in funzione per far «accendere» la musica. Quella stessa musica che la scorsa primavera ha conquistato le chiavi dell'abbandonato edificio dell'ex Mattatoio, dimenticato persino dal suo proprietario, il Comune. Si parla della Scuola popolare di musica di Testaccio che ha messo piede, dopo anni di battaglie, nella struttura di via Franklin utilizzata un tempo, per la conservazione delle carni, ieri la nuova sede della «Spm» ha avuto una sua prima apertura ufficiale. I nuovi inquilini hanno mostrato, durante una conferenza stampa, l'ala dell'edificio a loro destinata ed hanno illustrato le idee per un futuro progetto di ristrutturazione. Le ex celle frigorifere e gli altri spazi da «archeologia industriale», dove giacciono fermi gli antichi motori, sono attualmente in uno stato fatiscente, subiscono, cioè il degrado di anni e anni di abbandono. I musicisti di Testaccio hanno ripulito per il momento solo alcuni dei locali. Ma i lavori necessari alla «vivibilità» dell'ambiente e il progetto realizzato dall'architetto Antonio Cesariani, avranno bisogno ancora di molto tempo.

L'idea della ristrutturazione, che potrà essere messa in atto solo quando il disegno dell'architetto verrà approvato dalle istituzioni competenti, prevede una serie di interventi che si svolgeranno in diversi momenti. La trasformazione di 930 metri quadrati in 20 aule per gli allievi, in una biblioteca musicale di 7.000 volumi, uffici, bar, la realizzazione di un piano ammezzato con ballatoi: sono tutti gli interventi della prima fase dei lavori, che sarà seguita in un secondo tempo dalla creazione di una sala concerti da 230 posti. Il tutto prevede una spesa di 2 miliardi e 800 milioni che la Scuola intende recuperare con sottoscrizioni, prestiti, sponsorizzazioni e finanziamenti di diversi enti pubblici, tra cui la Regione e la Provincia. Ma tutto è ancora su carta, tutto ancora da comprovare nella realtà. Le attività didattiche, infatti, si svolgono ancora nella vecchia sede di via Galvani, che la Scuola dovrà abbandonare, perché sfrattata. Il fatto più grave, però, che può rappresentare un serio pericolo per la realizzazione del progetto, l'ha individuato Piero Salvagni, consigliere comunale del Pds, presente ieri all'incontro. Si tratta dell'intenzione della nuova giunta di vendere l'intero complesso del Mattatoio. «Nel luglio scorso - ha detto Salvagni - la giunta ha inserito nel programma per il



Un interno dell'ex Frigorifero del Mattatoio

risanamento del bilancio comunale la vendita dell'intera struttura a privati (ci sono dietro Berlusconi e Cecchi-Gori) per la somma di 100 miliardi. È uno scandalo. Noi del Pds, insieme a Rutelli e a Labellarte (presente durante la conferenza, ndr), presenteremo un emendamento contro questo

atto. E vinceremo se quel giorno sotto il Campidoglio verrà la Scuola a far sentire la sua voce. Oltre a speranze e sogni, ancora nella mente di questi «musicanti» che si spera non vengano traditi dalla realtà, c'è però una storia già «avvenuta» che parla. È quella dei 18 anni

di vita della Scuola popolare di musica di Testaccio raccontati da Giovanna Marini e Paolo Cintio (presidente della Scuola) e da una mostra di fotografie che, appese sui muri fatiscenti dell'ex Frigorifero, illustrano i momenti salienti di un'avventura cominciata nel 1975.

Ma il Comune nicchia e tentenna

ANTONELLA MARRONE

Smaliziato, scettico e un po' ironico, Gerardo Labellarte ha parlato con il cuore del ribelle in mano e in tasca la forza buona di un 33 per cento del partito. Ha detto: qui o si ritira la giunta o si muore. Lo ha detto tra mille circonlocuzioni, non proprio chiaramente, guardando someramente Piero Salvagni che, in prima fila, sognava ad occhi aperti il futuro di Roma capitale di cultura e di spettacolo. Ma al di là di queste che sono piccole osservazioni, congetture e pinzellacchere, il discorso che ci ha fatto questo signore politicamente impegnato e partecipe partecipe, ha provocato sconcerto e denunciato un velato - ma non troppo - senso di impotenza. Faremo, diremo, proveremo, però... non ci sperate troppo, riusciremo ad impedire la vendita del Frigorifero, questo sì, ma per il resto... Per il Folkstudio i problemi non sono ancora risolti, per questa preassegnazione alla Spm c'è già aria di bufera. Non illudetevi, ha detto in sostanza, qui non si muoverà paglia anche ammesso che Dio voglia. Almeno per ora.

Milano, Italia, Roma, palude. Bando agli ottimismo, cara Giovanna Marini, ha detto il fu assessore, qui il Comune non si è accorto della scuola di Testaccio perché siete bravi e men che meno si è accorto dell'importanza di costruire sui ruderi del Frigorifero un grande centro culturale. Quel che è stato ottenuto finora lo si deve alla presenza continua, incessante dei militanti della scuola (un po' come è successo per l'indomabile Cesariani e il suo nuovo rifugio di via Frangipane). Là dove non si arriva con la tessera socialista, o meglio dell'Aics (no, questo non lo ha detto lui), si arriva, a costo di rompere le scatole a più volte.

Labellarte ci ha risparmiato, dunque, le solite frasi ad effetto, quelle sull'impegno, sulle garanzie, quelle, insomma, che al sindaco «artalegra» piacciono tanto. Ma certo è chi chiacchiere così, con la sua aria di chi la sa lunga e chi è stanco di saperla, da quasi pentito della politica, ci ha ricordato che vive e muore a Roma vuol dire vivere ignoranti e morire di gas tossici e smog.

Nel nome di Hendrix una serata al Big Mama Video, foto e canzoni ricordando il grande chitarrista

Festa di compleanno per Jimi



Una foto storica di Jimi Hendrix

L'altra sera al «Big Mama» si è celebrato, con una grande festa in musica, il compleanno di Jimi Hendrix. Presentati video rari e due interi concerti che il chitarrista di Seattle tenne a Parigi e a Stoccolma nel '68. Una folla entusiasta ha seguito lo show acustico di Alex Britti che ha eseguito, con passionale energia, una carrellata di brani del musicista che ha sconvolto la storia del rock.

DANIELA AMENTA

Se non fosse morto, Jimi avrebbe oggi cinquant'anni e qualche giorno. Invece se ne andò il 18 settembre del 1970. La fine della leggenda per il più grande chitarrista di musica contemporanea fu ufficializzata dai medici dell'ospedale St. Mary Abbott di Londra. Overdose da eroina oppure cocktail di barbiturici ed alcool? Chissà. Il mistero avvolge ancora le ultime ore della breve e sofferta esistenza di James Marshall Hendrix. Aveva solo 28 anni ed era un genio. C'è

chi dice che sia ancora vivo, nascosto in chissà quale isola dei Caraibi e magari in compagnia di Jim Morrison, Elvis Presley e Janis Joplin. Necrofile da fans. Eppure il rock - dicono gli esperti - è un genere che, come i suoi eroi, si consuma in fretta. Una sorta di fast-food sonoro per un pubblico onnivoro, dal metabolismismo fulmineo. Invece Jimi per milioni di persone non è ancora morto, e al di là di certe storie pazzesche, vive ancora. Per lo me-

no in quella sua musica che cambiò il destino del rock. Al Big Mama, l'altra notte, si è tenuta una festa di compleanno immaginaria. Nulla di macabro, per carità. Solo un'occasione per ripensare a Jimi, riascoltare di nuovo, per l'ennesima volta, la sua voce, la sua chitarra «stellata». I ragazzi del club travestito hanno lavorato con tanta passione perché la serata «funzionasse». E ci sono riusciti perfettamente. Sullo schermo scorrono le immagini di due concerti rari, tenuti da Hendrix nel 1968 a Stoccolma e a Parigi e forniti da un collezionista romano. Sulle pareti del Big Mama sono appese vecchie foto di Jimi. Quelle dei suoi spettacoli italiani (sempre del 1968, l'uno al Piper di Milano e l'altro al Brancaccio di Roma) o gli «scatti» rubati all'aeroporto di Fiumicino con Hendrix avvolto in un giaccone di pelle nera e il

soltito cappellaccio a tesa larga, quello che usava per cantare *Betty Bilton Window* con il viso rivolto all'indietro. Immagini sbiadite. Ma quando, nel filmato in bianco e nero, Hendrix imbraccia la Fender Stratocaster sembra di ritornare davvero indietro nel tempo. Poi, sul palco, sale Alex Britti. Ha solo una chitarra acustica e attacca con *Foxy Lady*. Pochi altri sarebbero in grado di ricreare la ritmica sensuale di quel brano, riproposto da migliaia di artisti. Alex, però, sembra avere una marcia in più. Oltre ad essere uno straordinario virtuoso dello strumento, suona con un'intensità quasi fisica. Segue *Purple Haze*, il secondo singolo della Jimi Hendrix Experience, lunga e magnifica poesia psichedelica. «Oscurità porpora nei miei occhi, non so se è giorno o notte, mi hai fatto partire il cervello. È domani o la fine del tempo. Una suite ipnotica e

delirante sull'Isd. Dopo averla incisa, Hendrix partì per un tour in Gran Bretagna e a Finsbury, una delle date inglesi, incendiò la chitarra cospargendola con della benzina. Era il 31 marzo del '67. Il «woodoo child» rimase inginocchiato davanti ai frammenti della Fender in fiamme. La stampa si scatenò e per un lungo periodo Jimi fu trattato più nelle pagine delle cronache scandalistiche che in quelle musicali. Britti conosce senza dubbio l'episodio, tant'è che alterna il pezzo con la struggente *The wind cries Mary*. La gente batte il tempo. È impossibile non rimanere affascinati da questo ragazzo romano che suda, si dimena sulla sedia, fa rivivere con un grappolo di pezzi acustici il mito dell'eroe di Seattle, del bambino triste a cui, un giorno, il padre Al regalò una chitarra da cinque dollari. Il costo di una svolta nella storia dell'intero rock. Da qui e, probabilmente, fino all'eternità.

«Eroi» del rap di scena al Palladium

Anche stasera, per rockers ed affini, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Roma non aveva mai ospitato tanti concerti come in questo periodo. Tutto bene se gli spettacoli non costassero quanto costano: da un minimo di 30 mila lire ad un massimo di 55. Gli organizzatori già si lamentano per i mancati «soldi-out». Ma è inevitabile che molti spettacoli, anche se interessanti (è il caso di Geldof, ad esempio), vadano deserti. Non si potrebbero «calmiare» il costo della musica? Detto questo, oggi è il turno dei «Disposable Heroes of Hip-hop» di scena al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) e dei «B 52's» che suoneranno, invece, al Tenda a Strisce di via Cristoforo Colombo. I primi sono tra i rappers più eccitanti e politicamente virulenti della seconda generazione hip-hop d'oltreoceano. Tutto merito di Michael Franti, leader della «posse», un personaggio che più che un intrattenitore musicale è uno studioso di quanto accade negli Usa e, altresì, un attento conoscitore della storia e della cultura della comunità afro-americana. Non a caso, il primo singolo del gruppo che accoppia i brani «Television, the drug of the nation» e «The winter of the long hot summer», assomiglia ad un pugno allo stomaco, piuttosto che ad una sequenza di note da ballare. Il brano del lato A è, infatti, una critica pungente e dettagliata alla Tv che - secondo i «Disposables» - è violenta e stupida, più diventa potente. Il secondo pezzo è un attacco alla guerra e all'ipocrisie nascoste dietro l'operazione «Desert Storm». L'altro componente della formazione è il percussionista Ronzo Tse che lavora su strumenti di sua creazione. Sia Franti (si, proprio come l'adorabile cattivo del libro *Cuore*) che Tse facevano parte dei «Beatnigs», una band che alla fine degli anni '80 raggiunse una certa notorietà e incise dischi con l'«Alternative Tentacles» di Jello Biafra. E, infatti, i «Disposables Heroes of Hip-hop» rendono omaggio a Biafra e ai suoi «Dead Kennedys» con una sconcertante rivisitazione di *California Über Alles*. Anche i «B 52's» sono americani. Ma di altra pasta. Più inclini al gioco, all'ironia surreale. A capitanarli è ancora la divertente Kate Pierson, coi suoi capelli cotonati e le minigonne di plastica, che dopo aver duettato con Iggy Pop e Michael Stipe dei Rem, ha deciso di riformare questa band che, da oltre dieci anni, ci fa sorridere e danzare con leggiadria non chalcane.

Don Chisciotte

Oggi alle 20.30 ultima replica del balletto di Manus Petipa, ripreso e rielaborato da Zarko Prebil. Nel cast figurano Alessandra Capozzi (Kitri), Mario Marozzi (Basilio), Zarko Prebil (Don Chisciotte) e Piero Martelletta (Fanchito). Musiche di Minkus dirette da Sergio La Stella. Nel corso della mattinata, alle 11, per il circolo all'Opera per la città, ci sarà una visita guidata al teatro e il concerto del violinista Francesco Fiore. Domani, invece, alle 19, per il ciclo «I Grandi della lirica in Concerto» si terrà il recital di Giuseppe Di Stefano accompagnato dal pianista Negro. In programma brani di Mascagni, Tosti e Puccini. **Rossini ride con Michael Aspinall.** Domani alle 21 al Ghione torna Michael Aspinall, irresistibile soprano in un recital di storie di cantanti e di rivali. In questo irriverente omaggio alle «dramme» lo affiancano la mezzosoprano Karen Kristenfeld e il baritone Andrea Mugnaio. **Burattini a Capannelle.** Consueto appuntamento con i burattini di Pietro Marchionni impegnati nello spettacolo «Le avventure di Amedeo». L'appuntamento è per le 13.30 presso il parco giochi dell'Ippodromo delle Capannelle, via Appia Nuova 1245. Seguirà il quizzone, musica e clownerie. Ingresso lire 5.000. **Omaggio a Glauco Pellegrini.** Un omaggio al regista Glauco Pellegrini e al consueto seminario sulla stampa cinematografica costituiscono il programma dei «Cinecentro '92» che la Biblioteca del cinema Umberto Barbato e la rivista Cinemasessanta organizzano da mercoledì alle 16 dicembre presso la libreria «Il Lucuto» (via di Monte Braccio 86). La rassegna si apre con il film su Carlo Goldoni di Pellegrini, *Capriccio italiano*, prodotto e realizzato nella Germania Orientale e mai distribuito in Italia (ore 16.30). **Momenti di intimo.** Stasera al Gilda (ore 22.30) sfileranno i capi della collezione autunno-inverno Anns Langerie di Moli & Valentini. La passerella di bellezze colte nell'intimità rientra nell'ambito delle «domeniche del pr Maurizio Ajello». **Impresa e governo dell'economia verso Maastricht.** Domani alle 16 presso la Federazione Nazionale della Stampa in Corso Vittorio Emanuele 349, la comunità della cultura organizza un convegno su «Impresa e governo dell'economia verso Maastricht». Introduce Alfredo Mosca. Conduce Rossana Pace e conclude Antonio Landolfi. Numerosi i partecipanti.

Iniziativa contro l'Aids del circolo «Mario Mieli»

In occasione della giornata mondiale per la lotta all'Aids, fissata per martedì 1 dicembre, gruppi e associazioni cittadine stanno preparando diverse iniziative per informare e dibattere su un argomento di drammatica attualità. Appuntamenti importanti, soprattutto per discutere in modo adeguato di un fenomeno, di cui si parla spesso con toni allarmanti, ma che nella realtà si conosce poco. Il circolo culturale «Mario Mieli» è proprio una delle organizzazioni che si sta muovendo in previsione della ricorrenza, annunciando una serie di incontri che si svolgeranno durante la prossima settimana. Il centro, dall'83 importante punto di riferimento per i gay italiani, porta avanti attività di sorveglianza per il controllo della diffusione dell'Aids tra la popolazione omosessuale. Prima in collaborazione con l'Istituto superiore di Sanità e con l'Ufficio di Sanità e con il «Servizio di epidemiologia della Regione Lazio», il circolo ha svolto e svolge un lavoro di informazione e prevenzione, dando l'opportunità agli utenti di fare le analisi per la ricerca del virus anonimamente e gratuitamente, offrendo un servizio medico di informazione, un servizio di supporto psicologico per i sieropositivi e i malati di Aids e un numero telefonico per notizie

e consulenze. Inoltre l'associazione ha attivato alla fine del 1989 un servizio di assistenza domiciliare. E le iniziative che il «Mario Mieli» organizza in occasione della giornata mondiale hanno come ulteriore scopo quello di raccogliere fondi per quest'ultimo servizio. È in programma per domani (ore 21) l'inaugurazione della mostra fotografica di Maurizio Lupini, Luciano Parisi, Maria Teresa Ninni e Lorena La Grassa. Potrà essere visitata fino a martedì nel locale «La vetrina»

(via della Vetrina 20). Le foto dei vari artisti verranno messe in vendita e il ricavato sarà devoluto al centro Aids del circolo. Mercoledì, invece, saranno il pakescoledi di un teatro e 30 artisti protagonisti di un ulteriore appuntamento. Dalle ore 21 al «Flaiano» si esibiranno Leo Gullotta, Tito Schipa jr, Miranda Martino, Gianni De Feo, Gina Lollobrigida, Laura Kibel e Maurizio Fabri, Massimo Wertmuller e Francesca Reggiani. Inoltre, in collaborazione con «Positiv», l'«Arcigays»

(via della Vetrina 20). Le foto dei vari artisti verranno messe in vendita e il ricavato sarà devoluto al centro Aids del circolo. Mercoledì, invece, saranno il pakescoledi di un teatro e 30 artisti protagonisti di un ulteriore appuntamento. Dalle ore 21 al «Flaiano» si esibiranno Leo Gullotta, Tito Schipa jr, Miranda Martino, Gianni De Feo, Gina Lollobrigida, Laura Kibel e Maurizio Fabri, Massimo Wertmuller e Francesca Reggiani. Inoltre, in collaborazione con «Positiv», l'«Arcigays»